

TUTTI I CONTRATTI E I LAVORI APPESI AD UN FILO

Infrastrutture "made in Italy"

Un impatto da oltre 4 miliardi

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - Un impatto duro, durissimo. Da 4 miliardi di euro. E' il ministro degli Esteri Franco Frattini a fare i conti dell'emergenza in Libia per il settore delle infrastrutture «made in Italy». Ma il "prezzo" potrebbe facilmente lievitare se la guerra civile dovesse durare ancora a lungo. In prima fila, tra i gruppi più esposti, c'è il colosso Impregilo. Con 1 miliardo di lavori. Oltre 400 milioni per la realizzazione di tre università (Misurata, Zliten e Parnu), 360 milioni per opere di urbanizzazione a Tripoli e Misurata e circa 290 per il nuovo auditorium della capitale. Tutto sospeso, almeno per ora.

Preoccupazione, più che comprensibile, nel quartier generale del gruppo Maltauro che insieme alla friulana Rizzani De Eccher fa parte della cordata guidata da Saipem-Technimont che, come noto, si è aggiudicata la realizzazione del primo lotto dell'autostrada litoranea libica da 440 chilometri. Un appalto da 835 milioni da dividere in quattro. E che adesso resta fermo al palo.

Appesa ad un filo pure la Trevi che sta lavorando a diversi progetti edilizi

nel centro di Tripoli: 8 milioni di euro secondo i dati forniti dall'Ance.

In attesa le compagnie Tarros, Messina e Brointermed che, insieme ad un partner locale, avevano costituito un consorzio che dovrebbe costruire, il condizionale è d'obbligo, un maxi terminal per container presso il porto di Tripoli. Il valore è tra i 35-45 milioni, con un'area coinvolta di circa 150 mila metri quadrati. Congelati ci sono i 35 milioni per la fornitura e posa dei cavi per la banda larga della Telecom locale ad opera della ex Pirelli Cavi, oggi Prysmian. Come i soldi che dovrebbe avere la CO.GE.L (GilaGroup) che ha ottenuto l'appalto per la ristrutturazione del ministero delle Finanze e del castello di Tripoli che ospita il più importante museo della capitale. E di un'altra struttura che, ironia della sorte, sarebbe dovuta diventare il museo personale del leader libico. Appalti "sospesi" per alcune centinaia di milioni per ristrutturare le centralissime gallerie "De Bono", "Mariotti", "Aurora" e della Medina, vicine alla centralissima ed oggi insanguinata Piazza Verde.

Sulla stessa barca anche Ansaldo STS, del gruppo Finmeccanica. Insieme

ad altre società aveva ottenuto due commesse per infrastrutture tecnologiche (segnalamento e comunicazioni) sulle linee ferroviarie in costruzione (541 milioni sulla linea che stanno costruendo i cinesi, e 247 milioni sulla linea in costruzione da parte russa). Così come è tutto da definire il quadro per il gruppo veneto Maltauro. Vincitore di una commessa da 100 milioni per un centro universitario vicino a Tripoli. E' con contratti in Libia per complessivi 256 milioni.

Per la Salini ci sono invece in gioco 60 milioni. Si tratta del cantiere per la costruzione del nuovo aeroporto di Al Kufrah, nel Sud Est del Paese, che, per fortuna, non è ancora stato avviato.

Ma a temere, oltre all'Eni maggiore investitore nel Paese, ci sono Garboli-Conicos (57 milioni di lavori), Ferretti Group (127,3 milioni), Bonatti (217 milioni). Fiato sospeso per Technimont, Techint, Snam Progetti, Edison che si occupano di impiantistica. Altre ditte italiane che hanno ottenuto commesse in Libia sono la Sirti (unitamente alla Alcatel Francese) per la fornitura di oltre 7.000 km di cavi di fibre ottiche per un importo globale di 161 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE CHE FANNO AFFARI IN LIBIA

Per Impregilo un miliardo di lavori in sospeso, 800 milioni per Saipem, 255 per Maltauro, 217 per Bonatti, 60 per Salini

